

ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE STATALE
"LORGNA-PINDEMONTÉ"



FULVIO BALISTI

IL COMBATTENTE ROMANTICO

ALUNNA: ANNALISA ROVERSELLI
CLASSE: V C TURISMO

A.S 2016-2017

INDICE

Presentazione p. 3-4-5

CAPITOLO 1

Biografia di Fulvio Balisti p. 6 -13

CAPITOLO 2

Un quadro di vita all'inizio della Grande Guerrap. 14

CAPITOLO 3

Dall'inizio della seconda Guerra Mondiale..... p.15

3.1 Esperienza Fiumana di Fulvio Balisti..... p.16 -18

3.2 Fascismo in Italia: Ruolo di Fulvio Balisti.....p. 19

3.3 Esperienza in Africa Settentrionalep. 20-29

CONCLUSIONE.....p.30-35

PRESENTAZIONE

“Mio carissimo Fulvio, tu sei veramente per me l'esemplare del Legionario, l'esemplare del Granatiere disperatamente dedito alla Causa bella: non per la grande statura ma per l'altezza dell'animo.

Vai nella menomata Fiume. Porti sul cuore generoso e doglioso il gagliardetto primo de' Granatieri di Ronchi”.

Gabriele D'Annunzio, 15 marzo 1934

Ho scelto come argomento d'esame un Personaggio legato al nostro passato, soprattutto, alla mia terra, Fulvio Balisti¹. Sono venuta a conoscenza di Fulvio Balisti attraverso la “Piccola Caprera”, un Museo regimentale dei Battaglioni Giovani Fascisti, Sacratio Militare e luogo d'incontro dei sopravvissuti alle battaglie della campagna d'Africa Settentrionale.

La “Piccola Caprera”, infatti, si trova vicino casa mia e un giorno incuriosita ho chiesto a mio padre di spiegarmi di quel luogo che molto mi affascinava.

Grazie alla mia passione per la Storia trasmessa da mio padre, che fin da quando ero piccola mi portava nei Musei della Grande Guerra e alle sue mostre storiche, mi ha fatto maturare questa curiosità di trovare una figura legata al nostro territorio che mi facesse ripercorrere, attraverso i suoi,, occhi il periodo storico dalla prima guerra mondiale fino ad arrivare agli anni successivi, alla seconda guerra mondiale.

Oggi “Piccola Caprera” è il nome del Museo dedicato al “Reggimento Giovani Fascisti”, ma, originariamente si trattava di un piccolo fondo agricolo, di proprietà della Famiglia Ballisti, chiamato “Vivar”. Negli ultimi anni della sua vita, Fulvio Balisti visse in questo podere lasciato dal padre, e fu lui stesso a battezzarla “Piccola Caprera”.

Voglio già accennare alcuni aspetti fondamentali che hanno caratterizzato la storia di questo uomo: volontario durante la Grande Guerra, venne arruolato nel corpo dei Granatieri, fu poi legionario Fiumano e, nuovamente volontario, si arruolò per andare e combattere la seconda

¹ Il certificato anagrafico riporta “Ballisti” fu modificato da Gabriele D'Annunzio durante l'esperienza Fiumana
– Vedi pagina

guerra mondiale; mutilato, pluridecorato, concluse la sua militanza nel Regio Esercito Italiano con il grado di Maggiore; partecipò infine alla Repubblica Sociale Italiana.

Quando morì, il 9 luglio del 1959, Fulvio Balisti, donò la sua proprietà ai “suoi ragazzi”, ormai cresciuti, di cui era stato il Comandante durante la Campagna d'Africa. Già da qui si possono cogliere alcuni aspetti della sua grande personalità, infatti volle lasciar loro un luogo dove poter incontrarsi, dove tramandare alle generazioni future il ricordo dei caduti e dei loro ideali, che li portarono a lottare e sacrificarsi per il nome della Patria Italiana. Infatti, traspare l'interesse di Fulvio Balisti per i giovani e l'importanza che egli attribuisce alla loro educazione.

Trovo molta ammirazione per quest'Uomo che sempre lottò in prima linea, privo di paure e ripensamenti, per inseguire ed affermare gli ideali in cui tanto credeva.

Quindi credo che la storia ha una funzione didattica ed una funzione educativa con il quale informandosi e a volte, semplicemente, incuriosendosi si possa interpretare il presente e formare una propria personalità.

Tramite questi Giovani le parole, i valori, gli ideali per cui Fulvio Balisti si è sempre battuto vengono diffuse anche dopo la sua morte.

E così, attraverso i loro gesti, oggi, la “Piccola Caprera” è considerata “un'oasi d'italianità” dai reduci, simpatizzanti, turisti e curiosi.

Le persone con cui ho parlato in queste settimane, mi hanno aiutata a percorrere quasi tutto il periodo storico, che fa da cornice, soprattutto a Fulvio Balisti. Per la mia tesina è stato significativo percepire il loro orgoglio di essere Italiani ed avere avuto nella nostra terra un “Combattente” come Balisti.

“Combattente” perché lottò sempre per affermare quegli ideali di pace, giustizia sociale e orgoglio nazionale nei quali sin da ragazzo aveva creduto.

La storia di Fulvio Balisti e dei “suoi ragazzi”, dei Giovani Fascisti, ci insegna a credere in un valore, aspirare ad un ideale, confermarsi ad esso, esserne fedeli e difenderlo con tutto l'orgoglio.

Infatti come si può notare studiando la figura di Fulvio Balisti, il suo filone l'ha proseguito fino la morte.



1935-1939 Fulvio Balisti col padre a Ponti sul Mincio

BIOGRAFIA FULVIO BALISTI

Fulvio Gregorio Ballisti nasce il 19 agosto 1890 a Ponti sul Mincio, un paesino in provincia di Mantova che si trova al confine tra Lombardia e Veneto.

Il padre Arturo Balisti, a vent'anni si arruolò nell'Arma dei Carabinieri. Congedatosi, sposò Marianna Cavalli, madre di Fulvio che insieme a lei aprì un'osteria nel centro del paese, vicino alla chiesa, l'Osteria dell'Orologio.

Sin da bambino mostrò una particolare sensibilità letteraria e già a dodici anni compose le sue prime opere: dei versi semplici, dedicati ai genitori in occasione dei loro compleanni, rime per raccontare con innocenti parole di bimbo, l'amore verso i genitori, figure che per lui saranno sempre un punto di riferimento e forza.

Queste poesie risalgono dunque al 1902 e da questa data Fulvio Balisti non ha mai smesso di scrivere, affidando alla penna, lungo tutto il suo percorso di vita, sentimenti, idee, ricordi, offrendoci testimonianze di una singolare attitudine all'osservazione e alla riflessione. Un esempio significativo sono le Lettere che scrive alla moglie Antonietta dall'Africa, facendoci rivivere i vari avvenimenti tra gli anni 1941-1943.

I genitori volevano che il figlio andasse a studiare alla Scuola Tecnica di Desenzano del Garda, un desiderio che per Fulvio Balisti pesava molto, in quanto iniziavano già a nascere in lui altre aspirazioni.

Fece diversi lavori, lavorò anche come manovale al forte Monte Croce, demolito in quegli anni per ricavare calce dai blocchi di marmo squadriati. Però alla fine i genitori riuscirono ad iscriverlo alla scuola Tecnica di Desenzano del Garda. Nel 1910 Balisti fece tre mesi di leva come soldato di Fanteria alla caserma di Mantova.

Il 28 giugno 1914 a Sarajevo, in Bosnia, vennero uccisi in un attentato l'erede al trono Francesco Ferdinando e la moglie: questo fatto fece scattare le alleanze, iniziò così la Prima Guerra Mondiale.

Il 24 maggio 1915 l'Italia, abbandonò la Triplice Alleanza, ed entrò a fianco della Triplice Intesa.

Fulvio Balisti, educato alle semplici idee di patriottismo che avevano, da una parte, il fervore idealista del padre e il temperamento battagliero della madre, dall'altra parte, l'istruzione scolastica e l'ardore suscitato dai veterani, in particolare dai Garibaldini di Ponti.

Quindi, Balisti, convinto interventista, aspettò con trepidazione la chiamata alle armi.

Attese l'ora della guerra per andarla a combattere. E lo farà eroicamente come dicono le motivazioni delle tre medaglie al valore:

- Medaglia di bronzo al Tenente di complemento 407 Compagnia Mitraglieri: “Comandante di una compagnia Mitraglieri, mentre si apprestava a seguire le azioni di assalto, sotterrato e contuso dallo scoppio di granate avversarie, utilizzati gli uomini superstiti, portava allo scoperto le due armi rimastegli, resistendo valorosamente per parecchi giorni e parecchie notti agli attacchi nemici”. *Vertoiba Superiore 19/24 agosto 1917*
- Medaglia d'argento al valore militare al Tenente 2° Reggimento Granatieri: “Comandante di Compagnia sull'estrema destra nell'attacco del giorno 14, accortosi che la sinistra del suo battaglione, dietro violenta reazione del suo avversario, era costretta a ripiegare, con slancio ed ammirevole esempio riusciva ad irrompere a tergo delle linee avversarie, permettendo agli altri reparti del Battaglione di aggirare le posizioni per la destra. Nel contrattacco del giorno 16, con ammirevole slancio, dando esempio di elevate virtù militari, concorreva efficacemente col suo reparto a ricacciare il nemico dalle posizioni precedentemente occupate, infliggendogli grosse perdite e facendo alcuni prigionieri”. *Capo Sile 14/16 gennaio 1918.*
- Medaglia d'argento al valore militare al Tenente 2° Reggimento Granatieri: “Alla testa della propria compagnia, con impeto travolgente, irruppe contro un sistema difensivo nemico facendo prigionieri e catturando bottino. Di fronte a qualsiasi difficoltà di manovra e di terreno, fu sempre all'altezza della missione sua, seguito ovunque dai dipendenti affascinati dal suo valore. Non abbandonava il combattimento che dopo aver riportata una grave ferita”. *Piave Nuovo 2 luglio 1918.*

Aderì all'azione interventista “Trento e Trieste” partecipando a varie manifestazioni pubbliche, in attesa di essere chiamato.

Arrivò, persino, a cercare di corrompere il postino, dicendogli che se gli avesse portato la lettera da lui tanto attesa, gli avrebbe dato in cambio una bottiglia di vino. E alla fine, il 23 maggio 1915, ricevette anche lui l'attesissima lettera :”*quella cartolina sembrava già a me una bandiera*” ricorda Balisti nelle sue memorie. Il giorno successivo viene spedito con altri ragazzi di Ponti alla caserma “La Marmora” di Cremona.

All'entrata in guerra dell'Italia, sarà pochi giorni dopo sull'Isonzo, assegnato alla 12° compagnia dei Granatieri.

Nel 1916 tornò a casa e diede gli esami per finire la scuola Tecnica.

Questo, insieme al suo valore ed il suo eroismo, gli permise di avanzare di grado nell'esercito.

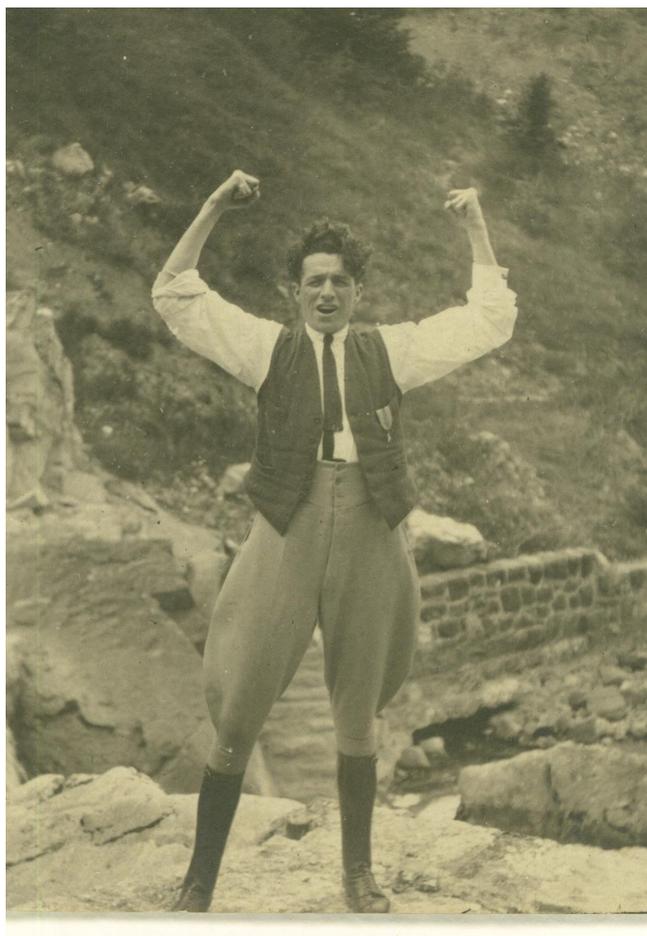
Terminata la Grande Guerra, con il grado di Capitano, quando sentì che D'Annunzio voleva occupare la Città di Fiume, si recò a Milano nella sede del Popolo d'Italia per parlare con Mussolini.

Balisti, infatti, risentiva come altri reduci della delusione per quella che fu definita la “Vittoria Mutilata”. Perché chi come lui aveva visto nella guerra la conclusione di quel processo di emancipazione popolare iniziato con il Risorgimento, visse il Trattato di Versailles (28 giugno 1919) come un infame e sordido tradimento da parte degli alleati.

Anche l'azione di forza che mosse Gabriele D'annunzio tentò di risolvere la questione Istriana e Dalmata. Fulvio Balisti si recò di sua spontanea volontà a Fiume dove il 15 settembre si presentò a Gabriele D'Annunzio. Dopo un lungo colloquio Gabriele D'annunzio lo nominò “Capo dell'Ufficio di Propaganda” e decise di cambiargli il cognome in Balisti perché disse che tra i suoi soldati non potevano esserci “Ballisti”. Fulvio accettò subito questo suo primo ordine del comandante e mai più volle tornare al cognome originario.

Successivamente fu nominato, sempre da D'Annunzio, “Capo della segreteria Speciale del comandante della città di Fiume” grazie al suo gesto emblematico dove rubò la bandiera del II° Reggimento Granatieri e la portò a Fiume nell'ufficio di D'Annunzio. Il 21 luglio del 1920 divenne “Delegato del comando della città di Fiume per la città di Milano”.

D'Annunzio circa a metà dicembre ordinò a Balisti di tornare a Milano e di raggiungere Mussolini nel tentativo di organizzare gruppi d'appoggio di rivoltosi.



1920 Fulvio Balisti a Fiume

Infatti l'obbiettivo principale era quello di sollecitare il governo di quel tempo affinché quelle terre entrassero giuridicamente nei confini Italiani. Non ottenne l'appoggio sperato e nel Dicembre del 1920 Gabriele D'Annunzio fu cacciato da Fiume militarmente, rischiando quasi la vita. Anche Balisti rimase deluso per come si concluse l'esperienza Fiumana. Dopo alcuni anni di clandestinità in Italia si trasferì in Svizzera dove rimarrà per oltre due anni e frequenterà ambienti rivoluzionari ed anarchici.

Tornato in Italia, nel 1923 venne assunto dalla società di Assicurazioni “Le Generali”, assunzione che lo portò a vivere qualche anno a Venezia. E a Venezia conobbe Amalia Lucia Fortis, detta Antonietta, giovane turista svizzera in vacanza.

I due si innamorarono e alcuni mesi dopo, il 7 giugno 1924, si sposarono a Losanna.

Saranno legati da un amore intenso ed appassionato, testimoniato dalle molte lettere che le scrisse dall'Africa.



Nel maggio del 1925 le Assicurazioni lo assegneranno alla sede di Verona, così la giovane coppia si trasferì nella città scaligera, in un appartamento in Piazza delle Erbe. Nell'agosto dello stesso anno Balisti venne destinato all'ufficio di Brescia, in qualità di Direttore, qualche mese dopo diventerà Ispettore.

Il 29 ottobre 1932 Fulvio Balisti si iscrisse al Partito Nazionale Fascista, senza mai venir meno, alle sue idee di repubblicano e d'annunziano.

Non partecipò alla guerra d'Africa Orientale (1935) né a quella di Spagna (1938). Sulle motivazioni che lo portarono a compiere questa scelta, Balisti non ha lasciato scritti.

Invece, condivise pienamente l'entrata in guerra dell'Italia nel 1940, come

si può leggere nelle lettere che scrisse alla moglie.

Le motivazioni di questa convinzione ricorrono più volte:

“... starò con te, con voi, con la mia coscienza alcuni momenti; vedrò l'ampiezza del mio dovere, la vastità e la verità dell'idea per cui combattiamo: affrancamento dei popoli poveri dalle razze predone, dalle combinazioni usuraie, revisione e valorizzazione degli elementi spirituali, elevazione del prestigio e della potenza della Patria, giustizia sociale, ordine nuovo” (lettera del 30 settembre 1941). E ancora: *“Sono ventitré anni esatti a quest'ora che, alla testa della mia Compagnia che avanzava verso il Tagliamento, mi giungeva inattesa la notizia dell'armistizio. Non fu la fine del combattimento per noi che, dopo aver contribuito al volo vittorioso, non volevamo che le forbici usuraie trapassassero le ali spiegate verso più vasti orizzonti. Abbiamo continuato a combattere-uomini d'armi e uomini della rivoluzione-e tuttora siamo in armi. Contro lo stesso usuraio, che truffò sul tavolo della pace, la guerra di oggi, strumento di rivendicazione e di rivoluzione, salderà le partite dell'epoca destinata al tramonto”*. (lettera del 3 novembre 1941).

Quindi, nel 1940 gli fu assegnato il comando di un nuovo reparto militare, formato dai “Giovani Fascisti”, ragazzi iscritti alla formazione giovanile del P.N.F cioè la G.I.L, che vollero partecipare, seppur minorenni, alla seconda Guerra Mondiale. Alla fine del loro addestramento fu ideata la Marcia della Giovinezza, Balisti, nelle sue memorie, così ci introduce:

“...il Generale De Blasio, reduce da Roma [annuncia] che il Duce aveva disposto la “Marcia della Giovinezza” al fine di rinnovare le marce delle truppe napoleoniche e nel caso particolare, di portare un palpito di giovinezza e di volontarismo guerriero attraverso città e passi dell'Italia Settentrionale”;

ventiquattro Battaglioni di Giovani Fascisti (classe 1922) ed i loro Ufficiali compirono una marcia di 450 chilometri per raggiungere Padova, dove Mussolini avrebbe poi comunicato le destinazioni dei vari reparti nelle zone di guerra.

Balisti fu così assegnato al comando del primo Battaglione Giovani Fascisti che combatté la campagna d'Africa Settentrionale (1941-43).

Il 3 dicembre del 1941, durante la battaglia di Bir el Gobi, in Libia, fu gravemente ferito ad entrambe le gambe ed alla mano destra. Nell'ospedale da campo della Divisione “Ariete” gli venne poi amputata la gamba sinistra.

Il giorno dopo ci fu un violento attacco nemico e Fulvio Balisti venne fatto

prigioniero dagli inglesi. Grazie ad uno scambio di prigionieri di guerra, fu rimpatriato nel 1943.

Nello stesso anno del rimpatrio, si trasferì a Desenzano del Garda. Il segretario del Partito Nazionale Fascista, Carlo Scorza, gli conferì la carica di Segretario Nazionale dei Reduci rientrati dalla prigionia, ma Balisti la rifiutò e preferì allontanarsi da quella sfera politica che tanto l'aveva deluso per come erano state gestite le operazioni di guerra. Come sarà deluso per come si risolse la seduta del Gran Consiglio del 25 luglio 1943, che determinò ciò che successe l'8 settembre 1943, ovvero il tentativo da parte del Re tramite Badoglio di interrompere la guerra in Italia grazie alla firma dell'armistizio con Americani, Inglesi e Francesi. Quindi deluso da tutti questi avvenimenti per un certo periodo cercò di rimanere in disparte dalla vita politica e militare. Alla proclamazione della Repubblica Sociale Italiana, che nacque per reazione agli avvenimenti del 25 luglio e 8 settembre, decise invece di parteciparvi perché in essa venivano affermate quelle idee da lui sempre sostenute, così entrò di nuovo in campo.

In R.S.I riacciò i rapporti con Mussolini, i quali, si fecero sempre più frequenti e schietti. Quest'ultimo rimase indubbiamente colpito e affascinato dal carisma e dalla purezza degli ideali di Balisti: lo definì “L'uomo nuovo” e lo nominò “Ispettore del Partito Fascista Repubblicano” per la Lombardia e subito dopo anche “Commissario Prefettizio” della federazione Bresciana, ruolo che lo portò tra le fabbriche, tra gli operai, per ascoltarli, e comunicare loro modi efficaci per migliorare la loro situazione lavorativa.

Dopo la fine della Guerra, nel giugno del 1945 fu arrestato e condotto in carcere a Brescia. La grave mutilazione subita a Bir el Gobi avrebbe potuto garantirgli il ricovero in ospedale, ma egli rifiutò il trattamento di favore.

Costretto a varie visite mediche si trasferì al “Vivar”, la sua piccola dimora che battezzò con il nome “Piccola Caprera”. Qui Fulvio Balisti rimase con la moglie e con le attenzioni e le visite dei “suoi ragazzi”, i reduci del Battaglione Giovani Fascisti, che aveva guidato tra le sabbie del deserto d'Africa.

Nel 1958, dopo la scomparsa della moglie, trascurò le cure, e morì il 9 luglio 1959.

Nel suo testamento spirituale aveva chiesto di essere seppellito tra le sue vigne ,accanto alla sua Tonia²: “*sulla mia tomba*”, disse, “*costruite un arco che racchiuda la gloria, l'amore ed il sacrificio*” :modalità che si ispirano, in termini ovviamente più modesti, all'esempio di D'Annunzio.

La sua campagna e la “Piccola Caprera”, passano per sua espressa volontà ai ragazzi che aveva guidato in Africa settentrionale, perché possano avere un luogo dove incontrarsi continuando a condividere quegli ideali che avevano animato le loro azioni negli anni passati.



1915 Fulvio Balisti sottotenente del 2° Reggimento Granatieri

² Nome affettuoso con cui Fulvio Balisti chiamava la moglie

UN QUADRO DI VITA ALL'INIZIO DELLA GRANDE GUERRA 1915/1918.

La scintilla che portò allo scoppio della Prima Guerra Mondiale fu fornito, il 28 giugno 1914, dal delitto di Sarajevo, in Bosnia, quando venne ucciso in un attentato l'erede al trono dell'impero austro-ungarico Francesco Ferdinando e la moglie. Così scesero in campo le alleanze, dominate, da un lato, dalla Germania, dall'altro dall'Inghilterra.

Davanti a questo conflitto europeo, la neutralità dell'Italia risultava giorno per giorno molto forzata. Le correnti dell'interventismo, contro le neutraliste di varia tendenza, prevalsero. Gli interventisti vedevano nell'entrata in guerra dell'Italia la continuazione e conclusione del ciclo del Risorgimento.

“Nel mio paese, naturalmente, non vi era la sensazione della vastità del conflitto che si sarebbe prodotto nel Maggio 1915 con la dichiarazione di guerra e la mobilitazione generale”³.

Balisti, da interventista, aderì all'organizzazione “Trento e Trieste”, partecipando ad alcune manifestazioni, aspettando di essere chiamato a combattere. Verso la metà di maggio, il clima interventista si intensificava sempre di più, e Fulvio Balisti cercò in tutti i modi di essere arruolato. Si legge dalla sua autobiografia, che era talmente determinato, persino ad arrivare a corrompere il postino, con una bottiglia di vino della sua Osteria, in cambio della “cartolina rossa”. La mattina del 23 quella “cartolina rossa” tanto attesa arrivò e il giorno successivo partì con altri conoscenti del paese. La caserma dove vennero indirizzati, era un porto di mare, Caserma La Marmora di Cremona. Nel frattempo la Grande Guerra era in atto e l'Italia, il 26 aprile 1915 con il Patto di Londra, entrò in guerra a fianco dell'Intesa.

Balisti spinto da quei suoi grandi ideali, pur di andare a combattere sul campo in prima persona, prese il posto del suo vicino di dormitorio.

“ Signor Tenente- dico all'Ufficiale- questo disgraziato è malato: egli ha la

³ Ogni ricordo citato è stato preso dall'autobiografia di Fulvio Balisti; qui fa riferimento al 24 maggio 1915, quando l'Italia fece ingresso nel primo conflitto mondiale a fianco della Triplice intesa contro la Germania e l'Impero Austro-ungarico.

*febbre!... Mentre L'ufficiale mi squadra- penso e aggiungo-: "Lasci che prenda io il suo posto. Io sono un interventista"*⁴. Qui si può già vedere la grande personalità, il grande cuore, di quest'uomo.

Quando arrivò sull'Isonzo, fu assegnato alla 12° Compagnia Granatieri. Durante questi anni di guerra venne decorato al Valor Militare con una medaglia di bronzo e due d'argento.

DALL'INIZIO DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

"se nel dramma che abbiamo vissuto, un semplice uomo d'azione quale io sono, per giustificarsi, per ritorcere o soltanto per dissertare, dovesse sciogliere le briglie alla immaginazione ed ai ricordi, rischierebbe di invasarsi e di smarrirsi. Io che alle improvvisate note di un diario ed alla loro necessaria metodicità, ho sempre preferito la rievocazione approfondita e meditata, rifarò semplicemente le strade che ho percorso, sostando ai passaggi che hanno colpito maggiormente la mia sensibilità."

Fulvio Balisti ha combattuto consapevolmente dalla parte dell'Asse e consapevolmente ha agito nella Repubblica Sociale Italiana

"Criticherò, dalla parte dove ho agito, le deficienze e le colpe di un ambiente che, dopo aver portato il Paese politicamente e militarmente impreparato alla guerra, contribuì allo sviamento di un indirizzo della storia mortificando lo stesso sacrificio dei combattenti."

*"Finita la Grande Guerra, gli anglo-francesi, intenti al consolidamento ed all'accrescimento dei loro imperi, svalutano il nostro sacrificio di sangue e la nostra vittoria"*⁵.

La Russia invece era assorbita dagli sviluppi della sua rivoluzione sorta dalla guerra anti-tedesca e dalla pace separata con gli austro-tedeschi. Particolare lo zelo dei "nostri alleati" nel costruire e rafforzare sul nucleo serbo, la Jugoslavia, non per favorire quel moto dei popoli slavi vaticinato da Mazzini, ma per sviarlo e volgerlo in avversione all'Italia.

La politica dell'equivoco e della paura offre proprio a Fiume la strenna natalizia del fratricidio italiano.

4 Autobiografia Fulvio Balisti

5 L'Italia è insoddisfatta dalla pace di Versailles

Nel settembre del 1919, mentre a Parigi erano in corso le trattative per la Pace, D'Annunzio entrò a Fiume con i suoi volontari e ne assunse l'amministrazione. Fulvio Balisti divenne "Delegato del Comando della città di Fiume per la città di Milano.

CITTÀ DI FIUME
Il Comandante=
= = = =

Fiume d'Italia, 22 ottobre 1919

Mario Maria Martini cessa dalle funzioni di Capo della Segreteria Speciale ed assume quelle di mio ufficiale di collegamento. Il Capitano Eugenio COSELSCI cessa dalle funzioni di ufficiale di collegamento ed è nominato mio Segretario Personale.

Nomino il Capitano Fulvio BALISTI, Capo della ^{Min} Segreteria Speciale. Alle sue dipendenze saranno i seguenti ufficiali:

Ten.di vasce. Ludovico MAZZOTTO

Capitano Pier Filippo CASTELBERGO

Tenente Antonio MASTRI

Tenente Ludovico TOEPLITZ DE GRAND RY

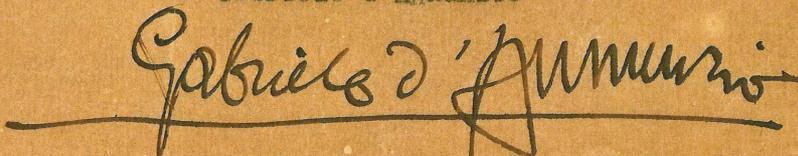
Addetti { Tenente Giuseppe CANZINI
{ Sottotenente ~~En~~ttore GILII

Gli altri che già facevano parte dell'Ufficio rientreranno ai rispettivi reparti o - se non prima assegnati - riceveranno dal Capo di S.M. la loro assegnazione.

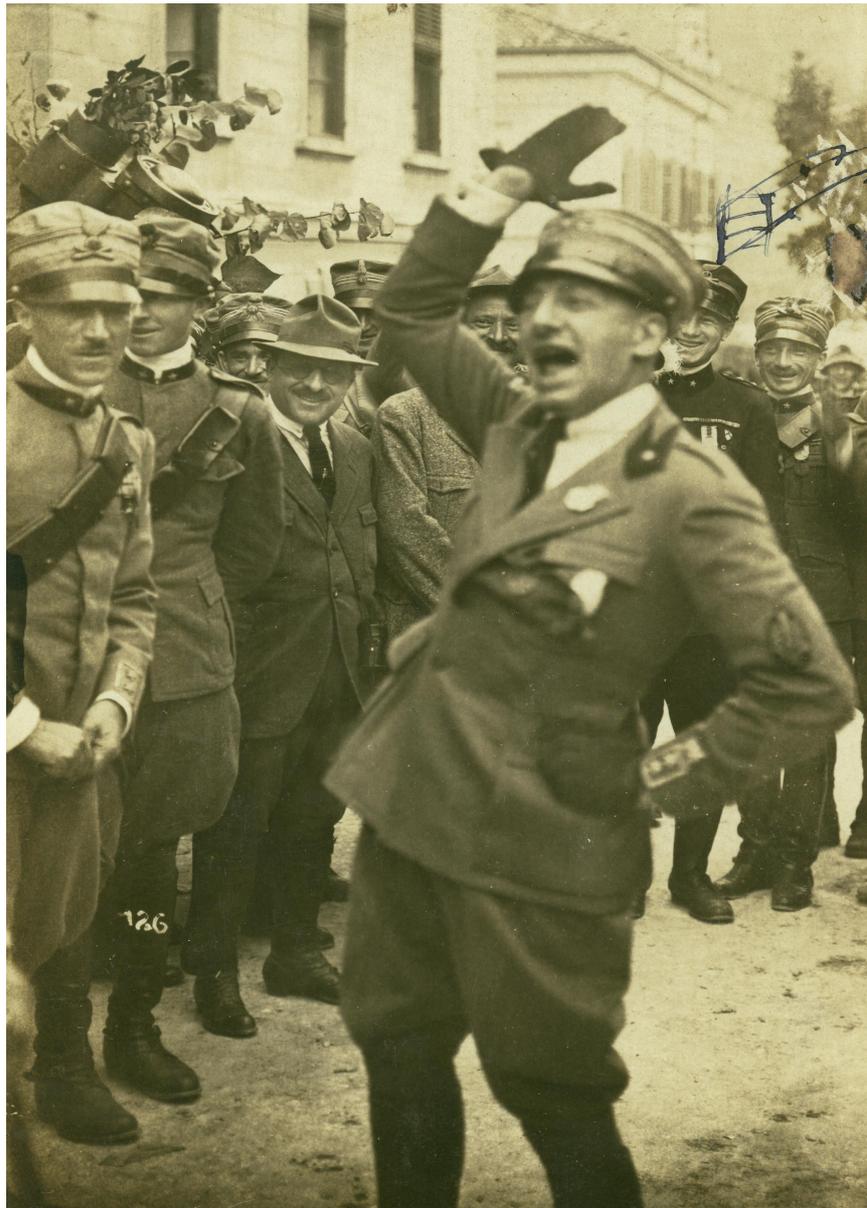
Oltre ai sunnominati nessun altro ufficiale fa parte della Segreteria Speciale.

IL COMANDANTE

Gabriele d'Annunzio



Ma il giorno di Natale del 1920 vi fu uno scontro fra le truppe italiane e i volontari di D'Annunzio che furono costretti ad abbandonare la città⁶. Nel frattempo l'Inghilterra confermava la sua posizione conservatrice; la Francia, ossessionata dal timore di un risorgimento tedesco che desse motivi e possibilità di rivincita, e legata agli stessi scopi di conservazione imperiale, si muoveva nella medesima direzione. Con il concludersi dell'esperienza Fiumana, Balisti, deluso, si trasferì in Svizzera, a Lugano, dove frequentò gli ambienti anarchici.



1920 Gabriele D'Annunzio a Fiume

6 Considerato da Balisti: la strenna Natalizia del fratricidio Italiano

GABRIELE D'ANNUNZIO

COMANDANTE DELLA CITTÀ DI FIUME

Secondo il mio decreto n.º 81
in data 1º luglio 1920 e secondo
il mio decreto n.º 84 in data
13 luglio 1920, nomino il ca-
pitano Fulvio Balisti delega-
to del Comando della Città di
Fiume per Milano e per l'In-
ghilterra settentrionale.

* Fiume d' Italia,
21 luglio 1920.

Il Comandante

Gabriele d'Annunzio

IL FASCISMO IN ITALIA

Il dopoguerra anche in Italia fu segnato dalla crisi economica e sociale. Tra il 1919-1920 gli operai, che chiedevano salari migliori e limiti all'aumento dei prezzi, occuparono le fabbriche; i contadini occuparono i latifondi, un'ondata di lotte operaie (Biennio Rosso). Alle elezioni del 1919, le prime a suffragio maschile, la maggioranza dei voti andò ai liberali ma grande consenso ebbero anche i partiti di massa. Il governo fu affidato al liberale Nitti che, nel settembre del 1919, si trovò ad affrontare l'occupazione non autorizzata della città di Fiume da parte di un gruppo di militari guidato dal poeta D'Annunzio.

Nello stesso anno, 1919, si costruirono a Milano a opera di Benito Mussolini i Fasci di Combattimento, che si scagliarono contro le forze popolari socialiste e sindacaliste. Nel novembre del 1921 fu fondato il partito nazionale Fascista e Mussolini annunciò un'azione di forza per ottenere il potere, e risolvere queste questioni, la cosiddetta Marcia su Roma. Così a Mussolini fu affidato l'incarico di formare il nuovo governo. Balisti, gli anni successivi al 1920 non li visse molto bene, così abbandonò la vita politica-sociale trasferendosi in Svizzera. Tornato in Italia, nel 1923 venne assunto dalle Assicurazioni "Le Generali", e successivamente si sposò con Amalia Lucia Fortis, detta Antonietta.

Il 29 ottobre 1932 Fulvio Balisti si iscrisse al Partito Nazionale Fascista, pur rimanendo sempre fedele alle sue idee di repubblicano.

ESPERIENZA IN AFRICA SETTENTRIONALE

“Per far rivivere lo spirito dei Battaglioni Volontari Giovani Fascisti, bisogna riprodurre le vicende come una fedele registrazione di colori, di suoni e di sentimenti.”

I battaglioni uscirono dalla matrice del partito (G.I.L)⁷- furono battezzati, dopo molte tergiversazioni, dalla Milizia- vennero poi adottati dall'esercito- il dramma dei battaglioni sorge da queste preposizioni- è il dramma in atto nella nazione.

Allo scoppio dell'ultima guerra Balisti avverte il dovere di battere ancora la strada dura e maestra del rischio. Assumerà così il comando del 1° Battaglione Volontari Giovani Fascisti costituito da studenti ed operai, ricchi e poveri, accomunati dallo stesso obbiettivo difendere con onore la patria, la “nostra Patria”.

“Chi, serbando un senso della semplicità e del bello, ha cantato con loro, ha marciato con loro, li vedrà con un medesimo carattere, anche se diversamente schierati, ad avvalorare la parola con l'azione, a fare dell'abito una divisa, della formula un costume che dall'offerta acquisti sangue e respiro”.

Giugno 1940: La Guerra è in atto, il Comando Generale della G.I.L dispone la costituzione di 24 battaglioni di giovani fascisti della classe 1922.

Come avviene in simili circostanze, vi sono anziani e giovanissimi, infatti i reparti erano formati da giovani volontari arruolati dai Comandi Federali con carattere regionale. Gli aderenti, che obbedivano al motto “Credere, obbedire, combattere” dovevano giurare di difendere col sangue la causa della rivoluzione fascista. La G.I.L si occupava sia della preparazione militare e sportiva dei giovani sia di attività culturali.

Fulvio Balisti assunse il comando del gruppo Bologna e fu uno dei promotori della “Marcia della giovinezza”. I volontari percorsero circa 450 chilometri in 20 marce consecutive, il ciclo di marcia si concluse pressoché con lo stesso numero di partenti.

7 Gioventù Italiana del littorio è stata un'organizzazione giovanile fascista

Alle ore 22.30 del 4 maggio 1941 arrivò l'ordine di partenza dei battaglioni per Napoli.

“La pioggia riprende, il treno si muove, è tutto un canto di giovinezza in marcia. Il motto dei battaglioni vibra saettando nell'aria. Il nostro motto dice: mi scaglio a ruina ;quello del 2° battaglione: abbi fede.

A Napoli restano circa 78 giorni, e sui primi di giugno si diffuse la notizia di una nostra partenza sul Conte Rosso, nave passeggeri, entrata in servizio nel 1921⁸.

“Il convoglio è partito senza di noi” ma nessuno disse: *“per fortuna non siamo partiti..”* L'ansia di combattere superava ogni altra preoccupazione; l'idea dell'offerta andava oltre il pensiero della morte. In questa atmosfera pesante ed irretita i battaglioni passarono il mese di giugno e inizio luglio.

Il reparto fu poi denominato 1° battaglione “mi scaglio a ruina”, che il 27 luglio del 1941 partì da Taranto sulla nave, per l'Africa settentrionale italiana.

Salparono il 27 luglio 1941.

“Siamo in Africa; fa caldo; ieri l'altro, quando siamo arrivati, il termometro segnava 44 gradi all'ombra; ieri 34 oggi temperatura come ieri. Io mi preservo, non dubitare, perché voglio combattere e vincere e ritornare fra le tue braccia. Io vivo nel sentimento del dovere, nella fede e nell'amore. Sono orgoglioso e fiducioso.” (lettera del 31 luglio 1941 dall'Africa alla moglie)

Con due giorni e due notti di navigazione arrivarono a Tripoli e successivamente a Zavia (Zawiya).

Sbarcarono a Tripoli.

“Ecco le prime dune dalle quali sorgono quelle poche e disperse pagliuzze che sembrano rendere più cruda la nudità. Alle prime fermate: turbanti, barracani, arabi, miscuglio umano di vesti, di frasi di colori. Serata di Ghibli: Prima impressione di ghibli”.

Dopo pochi giorni ripartiranno verso Zavia.

“Tu mi accompagni. Il combattente ha bisogno di una scorta spirituale gentile; una donna, la donna che si ama -madre o sposa- è un elemento sublime” (5 agosto 1941 Lettera dall'Africa alla moglie)

⁸La sera del 24 maggio 1941, mentre faceva parte di un convoglio destinato al trasporto truppe in Africa settentrionale, venne silurata da un sommergibile britannico ed affondò in poco più di dieci minuti



1941 Nord Africa

A Zavia ci rimasero poco tempo, Il 2° battaglione che sfilò per le vie di Tripoli, sosterrà a Homs, il 1° andò direttamente a Misurata.

Ripartirono e fecero alcune piccole soste.

“posso dirti che ieri l'altro siamo ripartiti. Lunga autocolonna attraverso un percorso di circa 300 chilometri. Ma i nostri autocarri erano come nidi di rondini: canzoni, grida entusiaste, saluti. Piccole pause, Leptis Magna presenta sotto il sole inesorabile le tracce della grande civiltà romana”. (Lettera del 5 agosto dall'Africa alla moglie Antonietta).

“siamo sulla costa; abbiamo una funzione di vigilanza contro le irruzioni dal mare e le calate dal cielo: anticamera della guerra. Tu sai con quale spirito noi viviamo questa vicenda che il nostro volontarismo ambiva”.

Rimasero in questa zona per circa due mesi: *“due mesi senza bagliori: l'Africa tace!..”*

A rompere la situazione in cui lo spirito affonda intervennero ordini energici... Tra qui quello dell'uso della stecca metallica che irrigidisca la parte superiore dei copricapo. Due marce diurne sull'asfalto della Balbia, gravati dall'equipaggiamento completo e dalle armi.

“due mesi domani la nostra nave salpava; ci eravamo separati da pochi giorni; da quattro eravamo imbarcati. Quando vidi gli argani in moto per sollevare le ancore, vidi aprirsi l'orizzonte della guerra. Sono qui perché l'ho voluto, perché non potevo non rispondere al grande appello della Patria, perché non concepivo di rimanere lontano da questo grande episodio guerriero che deve concludere un'epoca ed iniziarne una nuova. Il trapasso delle epoche è lungo; non è il passaggio dei giorni, non interessa la vita del singolo se non nella collettività”. (Lettera del 26 settembre 1941 dall'Africa alla moglie Antonietta)

Arrivò un ordine preciso un'auto-colonna insufficiente.

“Poi il richiamo della battaglia, il dovere alto, quella della guerra combattuta col proprio cuore, in carne ed ossa”.

“Felice del destino che mi sono scelto,preoccupato solo di fare il mio dovere in maniera degna della mia fede e dei miei soldati, fiducioso di ritornare tra le tue braccia a guerra vittoriosa”. (Lettera del 18 agosto 1941 dall'Africa alla moglie)

Qui prevale ancora la grande personalità di Balisti, fermo e diritto nelle sue idee fondamentali.

Partì il 2° battaglione col comando di gruppo, verso Tobruk; invece il primo battaglione partì la sera tardi nel senso inverso.

“La strada dura è la più sicura! Vecchio ritornello che rinverdisce i suoi germogli. Bisogna che la patria vinca. La patria vincerà!”.

“Avanziamo. Precedo il battaglione.”



Qui ad Ain el Gazala, stavano disponendo la organizzazione tattica della zona.

Ain el Gazala rappresentò il massimo successo delle potenze dell'asse durante la campagna del Nordafrica, nel corso della seconda Guerra Mondiale.



I battaglioni Giovani Fascisti e Fulvio Balisti si insediarono a Bir el Gobi, in Libia, scavando anche profonde buche per il combattimento individuale. Nel pomeriggio del 3 dicembre 1941, quando il nemico attaccò con forze preponderanti, in una lotta impari; Fulvio Balisti si mise ritto in piedi davanti ai “suoi ragazzi” per dare comando e soprattutto l'esempio, rischiando quasi la vita per quei valori in cui credeva da sempre. Fu ferito gravemente alla gamba sinistra e ferito in altre parti del corpo. Fu trasportato all'ospedale da campo della Divisione “Ariete” dove gli venne amputata la gamba sinistra.

Agli Ufficiali medici che lo operarono disse:

“Ho perduto un pezzo di materia vile, ma il mio spirito è forte, tenace, integro più che mai. Che importa il sacrificio quando viene offerto per la Patria? È la mia quarta ferita di guerra. Nulla è più bello del sacrificio. Solo mi spiace che mi abbiano mutilato in questo modo, perché non potrò più combattere con i miei Volontari. Noi stiamo ora raccogliendo da loro ciò che abbiamo seminato. Io avevo dato la mia anima al Battaglione; nessuno potrà mai sostituirmi.”

Tenete comunque voi alto l'onore della nostra fiamma di combattimento. Con i ragazzi come i nostri la vittoria è certa". Ed al sottotenente che gli chiede cosa vuole che egli scriva alla sua Signora, risponderà: *"scrivile che sono in stato di grazia."*

Il combattimento durò dal 2-7 dicembre 1941; qui la successione dei ricordi e dei precedenti si riproduce col ritmo e coi toni di una sequenza: dopo le zone retrostanti di Zavia, Homs, Misurata dopo le pozze di Berta, Tobruk e i diversivi di Barce, quello di Bir el Gobi, che, al posto di una corazzata forte, vede i nostri con 500 uomini con pochi cannoni, vede sgorgare fiotti di sangue mentre una grossa colonna corazzata inglese, con brigate indiane ed australiane, attaccarono, si ritirarono, riattaccarono si infrangerono; ma il battaglione era sempre là a combattere.

Per cinque giorni e cinque notti, senza rifornimenti e senza collegamenti, fecero argini in una lotta impari che, per la prodezza di pochi uomini risoluti ed unanimi, salvò tutto uno schieramento.⁹

Quando, per una intercettazione di un radio-messaggio del Quartier Generale inglese di Cairo e della risposta del Comandante la colonna corazzante attaccante, il Super-Comando Italiano apprese: "la colonna non riesce a passare perché i volontari son sempre là a battersi eroicamente, come indemoniati"... grande sorpresa. E sganciamento dei superstiti, davanti ai quali arrivarono i capi militari che, meravigliati ed ammirati elogiarono: *"Quando-disse il Generale- vi vidi la prima volta, vi dissi che non volevo grida ma il combattimento. Poi disse che voi -quattro brutte facce- avete salvato l'intero schieramento di Tobruk"*.

Da queste parole, da questo eroico sacrificio, sorge un esempio per la gioventù italiana.

L'ospedaletto da campo, dove si trovava Fulvio Balisti, fu presto occupato dagli inglesi che accerchiarono il caposaldo

Da qui la prigionia in Egitto per Fulvio Balisti, sino al 26 aprile 1943 quando rientrerà in Italia grazie ad uno scambio di prigionieri feriti.

⁹ Al Reggimento Giovani Fascisti furono assegnate, per questa ed altre valorose battaglie, 2 medaglie d'oro al Valor Militare, 28 Medaglie d'argento al Valor Militare, 48 Medaglie di bronzo al Valor Militare e 105 Croci di Guerra al Valor Militare.



Maggio 1943 Balisti torna in Italia dalla prigionia

Dopo l'8 settembre 1943 per Fulvio Balisti fu troppo forte il richiamo perché il suo cuore di repubblicano non ne sentisse l'eco; aderì alla Repubblica Sociale Italiana e il 14 novembre intervenne, a Verona, al 1° congresso del Partito Fascista Repubblicano. Anche i rapporti con Mussolini si fecero sempre più frequenti. Mussolini lo definì “l'uomo nuovo”, colpito e affascinato dal carisma e dalla purezza degli ideali di Balisti, lo nominò “Ispettore del Partito Fascista Repubblicano” per la Lombardia e successivamente anche “Commissario Prefettizio” della federazione bresciana, ruolo che lo portò nelle fabbriche, ad ascoltare, capire e cercare di risolvere le problematiche delle loro situazioni.

Nel frattempo in Italia, dal 1943 prese avvio la resistenza, la lotta dei popoli europei contro i nazisti. In Italia sorsero formazioni armate organizzate, coordinate dal Comitato di Liberazione Nazionale. A metà del 1944 si formò un governo antifascista mentre gli Alleati avanzavano verso nord: il 25 aprile 1945 i tedeschi furono cacciati da Milano e Torino. Il governo fascista di Salò si dissolse e i tedeschi si ritirarono dall'Italia. Mussolini fu catturato e fucilato. I tedeschi firmarono la resa, Hitler si suicidò.

Il Presidente degli Stati Uniti, Truman, decise di usare la bomba atomica contro la città di Hiroshima e Nagasaki. Così il Giappone firmò la resa il 1° settembre 1945 e il conflitto Mondiale finì.

Nei trattati di pace l'Italia perse Fiume, Zara e i possedimenti coloniali, ma rivendicò la città di Trieste. La Germania fu divisa nella Repubblica Federale Tedesca, sotto l'influenza occidentale, e la Repubblica Democratica Tedesca, sotto l'influenza sovietica.

Dopo la fine della Guerra, nel giugno del 1945 Fulvio Balisti fu arrestato e condotto in un carcere Italiano, a Brescia, così si concluderà la sua vicenda politica-combattentistica.

Fu rimesso in libertà dopo pochi mesi senza conseguenze giuridiche. Decise di ritornare nella dolce quiete del “Vivar” a Ponti sul Mincio, che poco dopo chiamò “Piccola Caprera”.



Fulvio Balisti al “Vivar” tra gli anni 1946-1959

CONCLUSIONE

“Vi lascio questa casa, perché abbiate un luogo per ritrovarvi e serbarvi puri.

*Perché possiate onorare la Patria e i Caduti del nostro Reggimento.
Vi lascio questo luogo perché viviate in umiltà e povertà francescana.”*

Con queste parole il Comandante Fulvio Balisti , alla sua morte, donò tutto il suo “Vivar” ai “suoi ragazzi”.

Non fu solo un lascito materiale ma fu soprattutto un lascito morale.

In questo podere lo hanno seppellito accanto alla sua moglie Tonia. I Reduci, riunitesi nella “Associazione Nazionale Volontari Bir el Gobi”, nei decenni successivi sino ai giorni nostri hanno continuato a preservare la memoria storica della loro esperienza militare in Nord Africa, attraverso la quale traspare alle generazioni successive il nobile sentimento di amore verso la Patria, attraverso il ricordo dei Caduti in combattimento preservare e tramandare l'Onore Militare del loro Reggimento , non rinnegando “*serbandosi puri*” i valori morali coi quali sono cresciuti e hanno combattuto.

La “Piccola Caprera” è diventata quindi un Sacramento Militare, un Museo, un luogo dove ogni prima domenica di ogni mese dell'anno, accanto alla tomba del Comandante viene celebrata una Santa messa. Un Sacratio Militare perché alcuni Reduci sopravvissuti al conflitto bellico, alla loro morte, hanno voluto essere sepolti accanto al loro Comandante, dopo cremazione.

Un museo perché in tre stanze del Podere hanno esposto cimeli, oggetti, divise, fotografie, documenti e tanto altro che testimoniano la loro esperienza militare. Il Museo è aperto tutte le domeniche a chiunque volesse visitarlo.

Oggi ventidue Reduci sono ancora presenti ma non sono soli. Ad affiancarli in quest'opera di memoria storica è attiva una Comunità formata da alcune decine di uomini e donne che, condividendo gli stessi valori morali e culturali del Comandante e dei “suoi ragazzi”, preservano

alle generazioni future il Sacrario, il museo tenendolo aperto al pubblico tutte le domeniche, organizzando conferenze a tema storico e soprattutto, da quasi dieci anni, hanno costituito e promuovono anche quest'anno un Concorso Nazionale al quale hanno partecipato e tuttora partecipano studenti, scuole e non, intitolato alla memoria del Comandante Fulvio Balisti che ha per tema “L'Amor di Patria”. I partecipanti attraverso un saggio scritto, un racconto, una testimonianza, un disegno, una pittura o quant'altro, devono rappresentare quel sentimento di “Amor di Patria” che ha guidato e ancora oggi guida, come me, tanti Italiani.



Mio carissimo
Fulvio,
tu sei veramente per
me l'esemplare del Le
gionario, l'esemplare
del Granatiere dispe-
ratamente dedito
alla Causa bella:
non per la grande sta-
tura ma per l'alterezza

dell' animo.

Vai nella menomata
finne. Porti sul cuore
generoso e doglioso
il pagliardetto primo
de' frantieri di
Ronchi.

Parlavamo, di anzi,
nella Camera di Paspa
ro, a voce bassa,



2

come parlano gli
spiriti - negli inter-
valli del canto. Canta-
va una voce pura -
la melodia pura.

Or quel che fu
detto non può esser
detto?

Non occorre il mio
nome e non il mio

consenso al vano batte-
simo di una nave che
io non condurrò dove
io voglio.

Silenzio. Consegni
questa lettera incisa
a Riccardo Gigante.

Nel guardarti intorno,
abbis la mia pupilla super-
stite.

Di abbraccio.

15 marzo '34: Gabriele d'Annunzio
ore sei.

BIBLIOGRAFIA

F.BALISTI, *Lettere all'Africa del Comandante Fulvio Balisti alla moglie Antonietta (luglio-dicembre 1941)* a cura di M. Mantero, Padova, Panda edizioni, 1995.

G.RAMAZZINA, *Fulvio Balisti e i Giovani Fascisti, dalla Grande Guerra alla Piccola Caprera*, a cura di Gaia Ramazzina, Milano, Ritter s.a.s, 2009.